

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I sindacati annunciano iniziative unitarie per la libertà di Camacho

A pag. 11

Impegni urgenti sul referendum

LE PIU' recenti prese di posizione sulla questione del referendum per il divorzio hanno segnato, indubbiamente, una prima importante chiarificazione su un problema che è essenziale per lo sviluppo della democrazia italiana.

E' venuta per prima la indicazione contenuta in un articolo del «Segno» di Martino. Essa non limitava ad auspicare che la prova del referendum potesse essere evitata, ma conteneva una proposta giusta e responsabile nel merito della questione al fine della ricerca di un accordo innovativo della legislazione vigente. Tale proposta era quella di sottoporre alla disciplina della procedura di divorzio del rinvio di motivi derivanti dalla fede religiosa dei coniugi. Il valore di questa proposta veniva colto da tutti i commentatori politici più responsabili. Essa, nella sostanza, si faceva interprete di molte delle obiezioni contraddittorie e talvolta opposte. Naturalmente, la proposta non ha niente a che vedere con la introduzione del cosiddetto doppio regime matrimoniale (e cioè, uno per coloro che contraggono il matrimonio religioso, e un altro per coloro che celebrano civilmente) che è cosa impossibile perché contraddirebbe l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alle leggi dello Stato espressamente stabilita dalla Costituzione; e che è cosa, d'altronde, mai richiesta, a quanto risulta, da nessuna fonte cattolica responsabile.

I partiti che hanno approvato la legge che regola i casi di scioglimento del matrimonio avevano già, due anni fa, assunto la iniziativa di dar vita ad un testo innovativo - e «migliorativo» - della legislazione attuale che teneva conto di altre fondate esigenze. La loro reazione, dinanzi alla nuova proposta avanzata da De Martino, era non solo interessata, ma generalmente positiva, pur con qualche eccezione. Il fatto è che si sono venute affermando due idee che ci hanno sempre trovato concordi. La prima è quella che la legislazione riguardante un aspetto tanto delicato della vita dei cittadini deve essere concepita come il risultato di un consenso profondo e deve dunque tener conto della esistenza di una così vasta opinione cattolica. La seconda è che un scontro, il quale non potrebbe non turbare la pace religiosa nel Paese, è cosa in se stessa dannosa e lo è particolarmente in un momento tanto grave come l'attuale.

NON corrisponde a queste esigenze, e si è perciò esposta a fondate critiche, la replica fornita dal segretario della Democrazia cristiana alla sollecitazione venuta dalla proposta del segretario socialista. Il sen. Fanfani, anzi, ha evitato di entrare nel merito con l'argomento che la Democrazia cristiana è antidivorzista ed è favorevole al principio costituzionale del referendum. Da essa, quindi, non ci si dovrebbero attendere «proposte» e dovrebbe invece essere apprezzata la «grande responsabilità verso il Paese», il «riguardo verso le altre forze politiche», il «disegno di esacerbare polemiche» che sarebbero contenute nel «riserbo» con cui la DC segue l'affiorare delle differenti opinioni sul problema in questione.

Ciò che non tiene, in questa argomentazione, è proprio la premessa. Se su un problema di questa natura ciascuno si arrocca sulle proprie posizioni di parte, per quanto convinto ne sia, non si può più parlare di «responsabilità nazionale»: e se ciò è vero per tutti, dovrebbe essere particolarmente vero per quel partito che ha la maggiore influenza nel governo del paese. Non si chiede a nessuno, ovviamente, di rinunciare alle proprie convinzioni. Ma la responsabilità nazionale ha inizio quando ci si pone dinanzi a una determinata questione con l'animo di chi intende affrontarla secondo i bisogni generali della democrazia e del paese; ed è questo che finora è mancato nella posizione della DC. Il problema grave che sta oggi dinanzi ad ogni perso-

na responsabile è quello delle conseguenze che avrebbe nel momento presente uno scontro come quello del referendum. Vi è chi ha detto che noi avremmo teso a drammatizzare; ma i fatti stessi sono venuti correggendo queste erronee interpretazioni. E' del tutto evidente che ad uno scontro di questa natura nessuno può andare per perderlo e che, come ha detto giustamente De Martino, la contesa non potrebbe che essere «aspra e violenta». Con quali conseguenze nei rapporti tra le forze politiche, di governo e di opposizione, non è difficile immaginare. L'entusiasmo con cui le destre guardano a questa prospettiva non è mai stato nascosto. Un tale scontro, inoltre, avverrebbe nel momento stesso in cui obbligatoriamente debbono essere affrontati problemi decisivi per l'avvenire stesso del paese. Non è dunque possibile, dinanzi a questa situazione, invocare il puro e semplice «riserbo».

Ma nel merito stesso del problema una forza politica che voglia assumersi responsabilità democratica e nazionale non può non avvertire l'esistenza, oltre che della propria, delle posizioni che esistono tra gli altri. Pensare di poter risolvere questioni di tale natura annullando l'esistenza delle posizioni avverse alle proprie porta a lacerazioni che possono essere soltanto dannose alla democrazia: questa non è, infatti, l'opinione nostra e di altre forze responsabili dei partiti che hanno votato per il divorzio nel momento stesso in cui hanno, da tempo, dato vita a iniziative e proposte che tengano conto di opinioni espresse da fonti cattoliche. Ma a questo sforzo deve corrispondere uno, sforzo analogo della Democrazia cristiana.

SI DICE, da parte di alcuni, che bisogna andare in Parlamento. Se ciò significa che occorre trattare alla luce del sole, cioè al tutto giusto; e, infatti, non una, ma molte volte abbiamo smentito le supposte e inesistenti «trattative segrete». Ma il presupposto perché si vada in Parlamento è che vi sia una base comune, la volontà esplicita di un accordo su punti ben chiari e condivisibili dalle varie parti e la garanzia del rispetto di tale accordo.

Ed è perciò che la critica fatta da varie parti alla posizione della DC è fondata. Ed è auspicabile che quella posizione possa essere chiarita e superata da una valutazione più consapevole delle responsabilità che spettano al partito che ha il maggior peso nel governo del paese. Anche se i tempi sono ristretti, non è troppo tardi se si vuole davvero cercare un accordo: certo è che non si può più perdere tempo in dilazioni e che se una volontà politica esiste essa deve manifestarsi concretamente e rapidamente.

Contemporaneamente, però, sentiamo il dovere di dare inizio alla preparazione di una prova che non abbiamo voluta, ma che sappiamo combattere con ogni decisione e fermezza, in prima persona, con la nostra impostazione e con i necessari collegamenti unitari. Sappiamo trasformare questa occasione in un dialogo con tutti i cittadini e in primo luogo con i cattolici italiani, per esporre loro non soltanto le nostre convinzioni sul problema della famiglia, ma per fare chiarezza, più in generale, sui problemi di fondo del paese. Chiameremo a una grande mobilitazione antifascista in difesa della libertà, degli interessi dei lavoratori e della loro unità. Chiariremo che con la legge del divorzio sono state sanate alcune migliaia di situazioni matrimoniali fallite e insostenibili e che con la politica economica e sociale seguita sono state spaccate e distrutte centinaia di migliaia di famiglie. Avremo modo di ricordare su chi pesa la colpa dei guasti morali profolti di cui soffre il paese. Fino all'ultimo cerchiamo l'accordo: ma se non sarà possibile gli italiani sapranno di chi sono state le responsabilità.

Aldo Tortorella

UNA NOTA DELLA CORRENTE DI «BASE»

Proposte anche in campo dc per un'iniziativa sul divorzio

Si ammette che il referendum sarebbe destinato ad essere strumentalizzato ad altri fini, «con gravi conseguenze sul piano dei rapporti politici e della vita religiosa» - Il socialista Manca chiede alla DC la «ricerca leale e pubblica di una intesa» - De Martino sollecita maggiore efficienza del governo contro la speculazione e il caro-vita

La questione del referendum sul divorzio è diventata in questi giorni uno dei temi centrali del dibattito politico, e su di essa continuano ad incrociarsi commenti e prese di posizione. In modo significativo, la maggior parte della stampa ha riportato con risalto le dichiarazioni politiche di questi giorni, sottolineando in genere il carattere di una prova - come sarebbe quella del referendum - «anacronistica e assurda» (così ha scritto la «Stampa» di Torino), e in definitiva mettendo obiettivamente in luce la necessità di iniziative positive che mirino ad una azione concordata per evitare lo scontro.

Gravi incertezze del governo per gli incentivi nel Sud

Il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) è stato convocato - dopo le polemiche suscitate dal rinvio della scorsa settimana - per giovedì prossimo. All'ordine del giorno della riunione sarà la questione della modifica del sistema degli incentivi industriali nel Mezzogiorno. Il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI, ha ieri rilevato le gravi incertezze della politica governativa, che, ancora una volta, portano alla paralisi di ogni iniziativa per il Sud, ed ha sottolineato la necessità di intensificare l'iniziativa unitaria e la mobilitazione delle forze popolari «per scongiurare quei gruppi economici e politici che tentano di scaricare sul Mezzogiorno le conseguenze della crisi».

Da parte sua, il socialdemocratico Di Gesi ha rivelato che «potenti industrie» hanno imposto agli esperti della commissione dei partiti di governo «importanti rinunce».

A PAGINA 2

Si vuole sottrarre la riscossione dei contributi all'INPS?

Oggi si riuniscono nuovamente gli «esperti» dei partiti governativi per definire finalmente il disegno di legge sui redditi più bassi: minimi di pensione, assegni familiari e disoccupazione. Le misure economiche sarebbero le stesse concordate fra governo e sindacati in ottobre. Rimane aperto l'importante aspetto dell'unificazione della riscossione dei contributi. La DC avrebbe proposto che tale unificazione avvenga fuori dell'INPS, tramite una «finanziaria pubblica». Il segretario della CGIL, Boni ha dichiarato che ciò sottrarre l'importante meccanismo al controllo dei lavoratori, per cui la richiesta di costituzione di un ente di fiducia verso i sindacati.

Frattanto, l'INPS ha comunicato che pagherà in gennaio l'aumento perquisizioni automatiche del 9,8% di tutte le pensioni e avverrà la trattenute per l'imposta sul reddito.

A PAGINA 2

Marche: abbattuti 300.000 bovini di razza pregiata

300 mila capi di bestiame della pregiata razza «marchigiana», pari a circa il 50 per cento del patrimonio bovino regionale, sono stati abbattuti nelle Marche. E' questo un altro grave episodio della decimazione degli allevamenti zootecnici in alto da tempo e che mette sotto accusa la politica agricola del governo di cui la DC porta la massima responsabilità.

Nelle Marche si registra inoltre una caduta vertiginosa della produzione ortofruttila, mentre si accelerano i fenomeni di esodo dalle campagne e il dissesto economico anche l'annata bieticola.

A PAGINA 4

L'inchiesta della magistratura sull'organizzazione fascista

CONFERMATI I LEGAMI TRA UFFICIALI DELL'ESERCITO E LA «ROSA DEI VENTI»

Appartiene al tenente colonnello Amos Spiazzi l'abitazione perquisita a Verona nei giorni scorsi - Il nome dell'ufficiale ricorreva di frequente nelle liste fasciste veronesi - I rapporti con il missino Roberto Cavallaro

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 7. L'alto ufficiale dell'esercito la cui abitazione è stata perquisita nei giorni scorsi da magistrati che conducono la indagine sulla «Rosa dei venti», ha oggi un nome e un cognome precisi: si tratta del tenente colonnello Amos Spiazzi, che presta servizio presso la caserma Montorio Veronese, uno dei più grossi centri militari del Nord Italia con i suoi 34 mila uomini. Non basta: si è saputo anche che durante il famoso giro di perquisizioni veronesi, durante il quale furono trovate casse compromettenti e numerosissime armi, è stata perquisita anche la casa di un altro sottufficiale dell'esercito,

pare un sergente maggiore. Il colonnello Spiazzi, promosso di recente, ha lasciato nei giorni scorsi l'intervento ad un giornale veronese dichiarandosi estraneo al giro «nero» dei fascisti veronesi e certamente a suo carico non esiste alcun provvedimento. Ma che il nome Spiazzi ricorresse regolarmente nelle «liste» dei fascisti veronesi da molto tempo è cosa nota. Esiste tra l'altro un documento, che il numero dell'«estremo» di una rivista di estrema destra, «Il combattentismo», che parla di un raduno svoltosi presso il cimitero germanico di Costermano, in provincia di Verona. Fra i presenti vengono scrupolosamente annoverati il presidente nazionale comandante Por-

ta Casucci, il cavaliere Umberto Rossi dell'Ordine del combattentismo attivo di Bergamo, vari delegati della Federazione arditi e infine il maggiore Amos Spiazzi, qualificato come delegato delle Tre Venezie. Delegato di quale organizzazione non si sa, fatto sta che le simpatie di Spiazzi per organizzazioni come «Ordine Nuovo» o «Europa civiltà», erano ben note. Un'altra fonte, ottimamente informata, dà per certo che Spiazzi e Cavallaro si frequentassero con una certa assiduità. Roberto Cavallaro è quel giovane missino che aveva fatto passare per magistrato militare, e che aveva via libera in certe sedi militari pur non avendo svolto, a quanto pare, il servizio di

va. Ora si sa anche questo: fino al 7 luglio 1973 (Giorno in cui Cavallaro fu arrestato per un volgarissimo furto di quadri) il fascista veronese frequentò attivamente certi luoghi militari, spacciandosi per «tenente dei servizi speciali della fanteria». Un «tenente» chiaramente fasullo (ed il nome di battesimo era passato da Roberto a Giuseppe) ma certamente ben protetto, se è vero che più volte, circolando addirittura in divisa, esibì un tesserino del Commissariato militare ad ufficiali di picchetto che lo invitavano a qualificarsi. Inquietante, tutta questa fac-

Michele Sartori

(Segue in ultima pagina)

Le ragioni per le quali il dollaro è tanto avvantaggiato dall'aumento dei prezzi del petrolio sono due: 1) l'aumento del prezzo del petrolio, ingrandendo la rendita petrolifera, avvantaggia i paesi produttori solo in parte, attraverso la maggiorazione delle imposte e la quota di partecipazione, ma fa rifluire ingenti mezzi finanziari alle società multinazionali con sede negli Stati Uniti; 2) l'economia USA ha un'autonomia energetica molto grande e si ritiene in grado di tornare autosufficiente entro pochi anni, per cui le sue prospettive dipendono in minima parte dal caro-petrolio. I rappresentanti dei dodici paesi aderenti all'Organizzazione produttori di petrolio (OPEC) hanno iniziato ieri a Ginevra le riunioni dedicate alla ricerca di un nuovo sistema di prezzi petroliferi. Le decisioni prese nelle settimane passate hanno messo in evidenza, infatti, che i paesi produttori sono stati spinti ad accogliere e sanzionare aumenti che si sono susseguiti l'uno all'altro sotto la spinta della carenza di offerta di petrolio, realizzata non più soltanto attraverso le decurtazioni decise dai paesi arabi, ma anche con una generale ritenzione del prodotto da parte delle Compagnie, ormai convinte di potere ottenere nei paesi consumatori qualsiasi prezzo. I paesi produttori si sono trovati, in certi casi, ad «adeguare» il loro prezzo di rife-

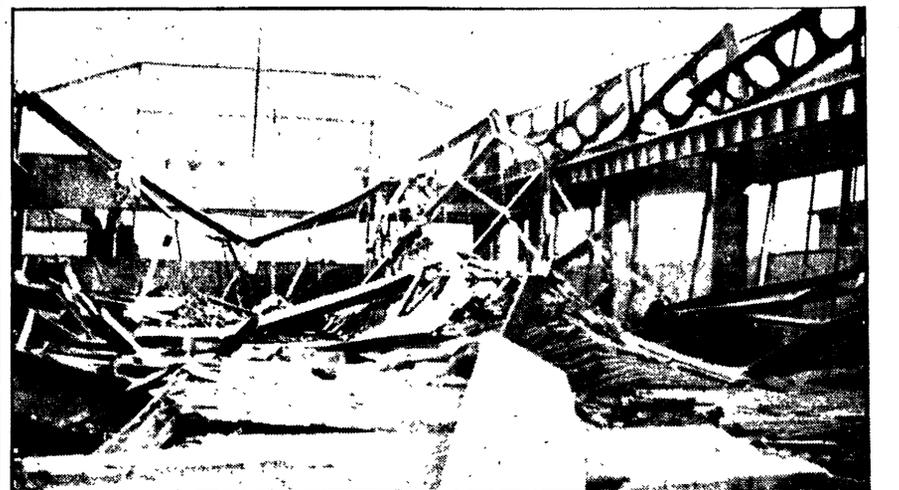
r. s.

(Segue in ultima pagina)

La catena degli omicidi bianchi

CROLLA CAPANNONE AD ASSISI: DUE LAVORATORI MORTI Un'altra vittima (è la 304.ma) all'Italsider

A Santa Maria degli Angeli ha ceduto il tetto di un reparto industriale in costruzione - Due operai sono morti - La ditta costruttrice era stata avvertita dei pericoli - Travolto da un nastro trasportatore l'operaio del centro siderurgico di Taranto



ASSISI - Gravissima sciagura sul lavoro ieri pomeriggio. Un capannone in ferro, ancora in costruzione, è crollato travolgendo quattro operai. Due sono rimasti schiacciati dalle travi e sono morti sul colpo, gli altri sono rimasti feriti. I lavoratori avevano già segnalato alla ditta costruttrice che «qualcosa non funzionava» nella costruzione.

A PAG. 6

Il grande capitale americano sfrutta la crisi dell'energia

Le principali monete perdono quota rispetto al dollaro

I concorrenti degli Stati Uniti sul mercato mondiale posti in gravi difficoltà dall'aumento dei prezzi del petrolio - La riunione a Ginevra dei paesi produttori - Minacciose dichiarazioni di Schlesinger, ministro della difesa USA, nei confronti dei paesi arabi

La Banca centrale del Giappone è stata costretta ieri ad abbandonare il sostegno della propria valuta, lasciando che si deprezzasse del 6,5% nei confronti del dollaro, che rafforza la sua posizione di moneta-base del sistema internazionale dei cambi in seguito all'aumento dei prezzi del petrolio. Il dollaro USA è stato pagato 300 yen a confronto dei 280 dei giorni precedenti. Contemporaneamente a Londra la sterlina raggiungeva un nuovo minimo storico nel cambio col dollaro: 2,25 sterline per unità monetaria USA. L'avanzata del dollaro si è trasferita in parte anche nel cambio con la lira con cambi variabili fra 629 lire per dollaro (scambi commerciali) e 637 lire (trasferimenti finanziari). La lira si è avvantaggiata del fatto di rimanere in ombra rispetto al ciclone che indebolisce i principali concorrenti mondiali degli Stati Uniti, Giappone, Germania, Inghilterra e Francia.

A Seminara riprende la faida: grave un aggredito

Un parente dei Pellegri non ferito a lupara in un agguato - Già dieci morti nello scontro con i Gioffè

A Guardavalle si sono costituiti tre dei quattro latitanti della faida

A PAG. 5

Razionata la benzina in Svezia e Norvegia

Nuove misure di austerità in tutte le parti europee. Da oggi, in vigore in Svezia il razionamento della benzina in prima fase durerà 32 giorni, e per questo periodo ogni automobilista riceverà 100 litri di benzina. Il 25 prossimo il razionamento sarà attuato sperimentalmente anche in Norvegia, con 80 litri per ogni auto nelle prime tre settimane. In Austria, invece, dal 14 entra in vigore il divieto di circolazione per un giorno a settimana, ogni automobilista avrà diritto di scegliere il giorno in cui resterà fermo; la relativa indagine sarà annotata sul libretto di circolazione e su un apposito bollo da applicare sul parabrezza.



il monumento

SIAMO sicuri che i nostri nipoti, fra molti anni, vivranno per così dire in mezzo all'on. La Malfa, nel senso che tra monumenti, bassorilievi, busti e lapidi dedicati a quel grande, abiteranno in Piazza La Malfa, Corso La Malfa, Via La Malfa, Vicolo La Malfa, Rio Terra La Malfa. A metà novembre i giornali compariranno con suggestive foto, riprodotti la piazza maggiore della città, e sotto leggeremo: «La prima neve. Ecco come è apparsa questa mattina all'alba La Malfa in bianco» e un uccellino, gentile e ignaro, salterà sulla spalla del nostro attuale ministro del Tesoro, che oggi intanto parla parla e parla, non immaginando, buon per lui, come sta fresco. Ma in attesa che i posteri si abbiano un La Malfa immortale e silenzioso, noi dipendiamo sempre di più da quest'uomo che, vivo, non possiamo ancora consegnare alla storia, a patto che poi se lo tenga. Egli è qui, sempre idealmente al nostro fianco, e ci ammonisce. E' di ieri la sua ultima uscita: «Né la formula risolutrice dei nostri mali - ha detto - può essere quella di imbarcare i comunisti al governo». Chissà, altro, che pensi come l'on. La Malfa (ciò che non è affatto proibito), avrebbe detto che la formula risolutrice dei nostri mali non può essere l'entrata, o il ritorno, dei comunisti al governo. Ma il ministro del Tesoro, nostro, per non un miraggio, una chimera, lo scorgiamo un immaginario cartoline con sullo sfondo monumenti illustri. Una volta detto La Malfa, scorge il Colosseo, un'altra volta il Foro Romano, un'altra volta ancora si vede il Palatino. Finché tene il giorno in cui ci apparve a Venezia e accese alle spalle il Palazzo Ducale. Ma la cartolina era intitolata semplicemente così: «Venezia - La Malfa», perché il turista, giustamente, vogliono sapere soltanto quello che conta. Fortebraccio